

# Dante genio (anche) in musica

## «Così ci parla il poema sonoro»

di Helmut Falloni

L'immagine di Dante, le sue parole, il suo genio nel corso di questo celebratissimo anniversario sono stati declinati in ogni modo possibile, accostati a qualsiasi genere di argomento, studiati e approfonditi naturalmente anche a livello accademico. Da un punto di vista musicologico gli incontri e gli approfondimenti sono stati forse meno numerosi rispetto agli altri. Il rapporto di Dante con il suono della lingua e con la musica è stato fondamentale. Lo sottolinea anche Sandro Cappelletto, storico della musica, voce di Rai Radio3 e firma de «La Stampa», che il 1° ottobre a Sondrio farà un intervento proprio legato a Dante e la musica, dal titolo *là dove 'l si suona*, all'interno di una giornata a più voci organizzata da Francesco Sabatini, presidente emerito dell'Accademia della Crusca. Il celebre verso non è stato scelto a caso da Cappelletto, perché — come sottolinea lui stesso — «è un preciso segnale che Dante manda sulla sonorità della nostra lingua. È come se avesse intuito in anticipo che, a partire dal secondo Cinquecento e poi con più forza dal primo Seicento, l'italiano sarebbe diventato per secoli la lingua egemone della vocalità, del canto, del *si suona*».

Dante era anche musicista. «Ce lo dice chiaramente Boccaccio — aggiunge Cappelletto —, era un musicista speculativo, perché, nella formazione dell'uomo medievale, nelle arti del *quadrivium* figurava chiaramente anche la musica. E tanti passaggi nella *Divina Commedia* e nel *Convivio* ci dicono anche che l'emotività che lui attribuisce alla musica è l'emotività di chi la musica

la vive dal di dentro».

Gli fanno eco idealmente le parole della compositrice (e ora anche direttore artistico della Biennale Musica, attualmente in corso) Lucia Ronchetti che ha appena riscosso un successo straordinario di pubblico e critica all'Opera di Francoforte con il suo *Inferno*, commissionato dal teatro tedesco. «La mia musica — spiega Ronchetti — è nata dalla genialità della scrittura di Dante, così musicale, così composita, un *mélange* di stili linguistici diversi. Con *Inferno* Dante costruisce il primo poema sonoro della storia della letteratura, che dal mio punto di vista è già fare della musica. Descrive questo mondo sotterraneo straordinario, molto mutuato dal paesaggio toscano naturale, che era un paesaggio molto forte, fatto di grandi contrasti... e lui parla di un mondo dove scorrono fiumi di fango, cascate infernali che con il loro fragore distruggono l'udito. E poi ancora le lagune, i deserti, i silenzi rombanti che fanno paura e che vengono focalizzati da Dante come un suono, le città sotterranee, con quelle descrizioni che ti mettono davanti a un film del futuro, tra le fiamme, le Malebolge, i laghi ghiacciati, i battiti di mani, il mare che si richiude, il vento che tace, il suono d'acqua violentissimo per cui Dante non riesce a parlare con Virgilio... È il primo poeta che fa questo con le parole e ti fa sentire così forte la musica».

Spostandoci in *Purgatorio*, è lì che c'è l'episodio forse più noto legato alla musica nella *Divina Commedia*. Parliamo naturalmente della comparsa di Casella (1250-1300), compositore, protagonista del secondo canto. «Di Casella non abbiamo nulla — spiega Cappelletto anticipando alcuni argomenti del suo intervento —, nessun testo, nessuna no-

zione, nessun riferimento. Nel poema canta, confermando così la tesi dei medievisti secondo i quali il veicolo principale della nostra lirica non era certo la lettura, ma era il canto, la voce».

Dante pone Casella in un contesto in cui, dopo averlo abbracciato e avergli chiesto di cantare, arrivano cento anime che stanno a loro volta intonando un salmo sacro, «ma si fermano, smettono di cantare e si immobilizzano sedotte dalla voce di Casella, dal fascino del suo canto. E Dante qui usa parole inequivocabili. Non ci si può sbagliare».

E se Ronchetti ha descritto con forza e trasporto il suono del mondo sotterraneo nell'*Inferno*, Cappelletto parlerà di come era il suono del mondo al tempo di Dante. «Era scandito dai rumori della natura, la vita civile da quello delle persone e da quello delle campane. L'ascolto avveniva in ambiti riservati, in stanze, quindi con una vicinanza, una grande fisicità dell'ascolto, e, parlando di musica di un rapporto costante fra l'esecutore e il suo pubblico, un rapporto che era intensissimo, tanto che la musica viene sempre indicata a fianco dell'aggettivo "dolce". Alla musica Dante riconosce dunque il potere di stemperare, di allargare l'anima di dolcezza».

Il fatto che Dante fosse un esperto di musica lo conferma naturalmente anche Lucia Ronchetti sottolineando «che sant'Agostino ha scritto un trattato sulla musica che Dante aveva letto. Il poeta era un raffinato cantante, suonava la cetra e l'organo. Nella Firenze del suo tempo in cenacoli molto ristretti si praticava già lo stile dell'*Ars Nova*. Possiamo dare per abbastanza scontato che Dante incontrasse i nuovi compositori dell'*Ars Nova*. A Firenze c'era France-

sco Landini, un grandissimo musicista con accenti melancolici così belli, così forti, così coscienti. Stava a Firenze Marchetto da Padova, poi viene da pensare anche a Jacopo da Bologna e al fondatore dell'*Ars Nova* Philippe de Vitry, che era sempre in Italia e le cui musiche venivano eseguite a Firenze. Dante cita anche il trovatore Sordello da Goito, che compare a metà del sesto canto del *Purgatorio*».

Secondo Cappelletto la ricezione delle liriche dantesche non è stata facile da parte dei compositori. «I primi esempi — dice — sono i madrigali del Cinquecento di Luzzasco Luzzaschi, come *Quivi Sospiri, Pianti E Alti Guai*, in cui la melodia e gli impasti armonici cercano di rendere il dolore, il lamento, l'angoscia delle anime dannate». Questi versi, che provengono dal terzo canto dell'*Inferno*, sono stati messi in musica anche da altri compositori, quali Domenico Micheli e Pietro Vinci.

Una cosa che ha colpito in particolare Lucia Ronchetti è che «Dante, pur essendo esperto di musica — tornando al *Convivio*, vi parlava spesso di problemi armonici, polifonici, di come gestire le voci — non usò mai la *Divina Commedia* per fare sfoggio delle sue conoscenze tecniche e teoriche musicali. E avrebbe invece potuto tranquillamente farlo».

© DOTTORLORENZO PIZZINATI

### Talenti

«Aveva letto i trattati teorici, era un raffinato cantante, suonava la cetra e l'organo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**I volti**

● Nelle foto qui sotto, dall'alto: Francesco Sabatini (1931), linguista, filologo e lessicografo, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, di cui è stato presidente dal 2000 al 2008, e professore emerito presso l'Università degli studi Roma Tre; Sandro Cappelletto (1952), storico della musica; Lucia Ronchetti (1963), compositrice e direttore artistico della Biennale Musica, attualmente in corso



● Nella foto al centro della pagina: Lo stupore gidantesco, opera di Laura Buddensieg. È una delle 26

cartoline dantesche realizzate da una serie di visual designer e promosse per il primo Dantedì da «la Lettura» e dalla Fondazione Corriere della Sera. Sono esposte a Legnano (Milano) fino al 21 novembre a Palazzo Leone da Perego

